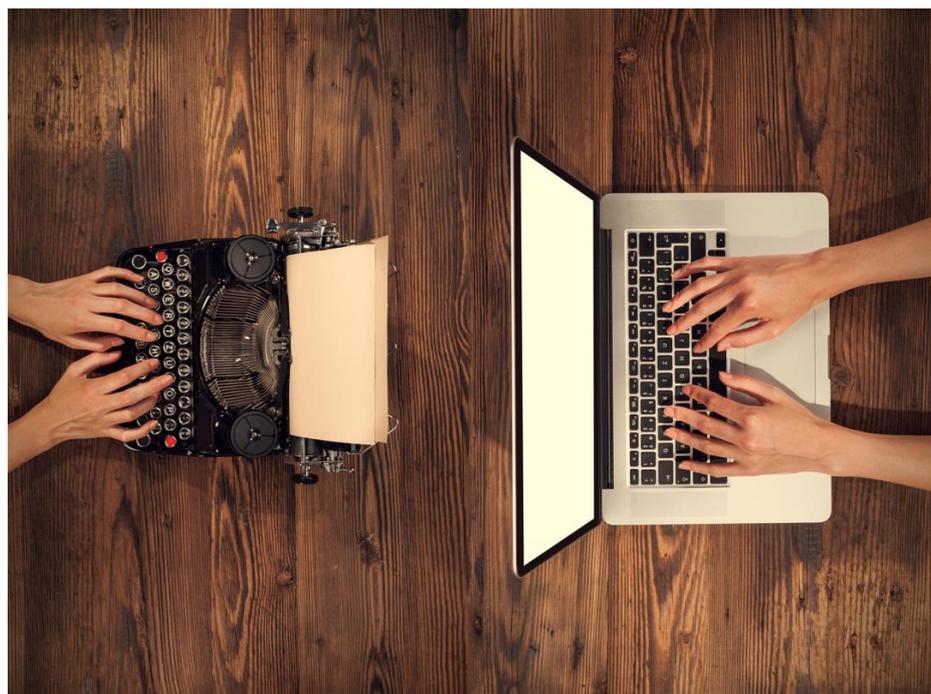


# Osservatorio sul giornalismo

## II edizione



**#osservatorigiornalismo**

### Executive Summary

*Servizio Economico-Statistico*



AUTORITÀ PER LE  
GARANZIE NELLE  
AGCOM COMUNICAZIONI

*Servizio Economico-Statistico*



Anno 2017, mese di marzo

Il totale dei valori percentuali può risultare non uguale a 100 per i seguenti motivi: *i)* i valori percentuali riportati nelle figure sono arrotondati automaticamente alla prima cifra decimale; *ii)* in alcuni casi sono state omesse le percentuali delle modalità relative a “non so” o “non risponde”.

Quando non specificato, la fonte dei dati è *Agcom – Osservatorio sul giornalismo*.

## Executive Summary

Il rapporto *Osservatorio sul giornalismo – II edizione*, realizzato dal Servizio Economico-Statistico dell’Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (AGCOM), è uno specifico approfondimento sullo stato del giornalismo in Italia che si inserisce nel più ampio contesto di analisi e monitoraggio che la stessa AGCOM effettua periodicamente sull’intero settore dell’informazione. Il rapporto aggiorna, inoltre, la I edizione dell’*Osservatorio*, condotta nell’autunno 2014, e condivisa con tutti gli *stakeholder* che, insieme all’Autorità stessa, operano all’interno dell’ecosistema informativo nazionale.

Anche questa edizione dell’*Osservatorio* ha ricevuto un riscontro molto positivo: in totale 2.439 contributi al questionario inviato nell’autunno 2016 ai giornalisti italiani, dei quali 1.896 completi e utilizzabili nell’analisi, nonché 265 commenti finali, di cui 92 di esplicito apprezzamento per l’iniziativa dell’Autorità. I commenti mostrano un diffuso interesse della categoria per ciò che attiene le dinamiche regolatorie sul più ampio perimetro del settore dei media e, ovviamente, per il futuro della professione, attualmente interessata da fenomeni di ristrutturazione aziendale e delocalizzazione, ridimensionamento redazionale, scivolamenti e prepensionamenti massivi con ampio ricorso ad ammortizzatori sociali, mancato ricambio generazionale e difficoltà di accesso, principalmente nelle posizioni più strutturate.

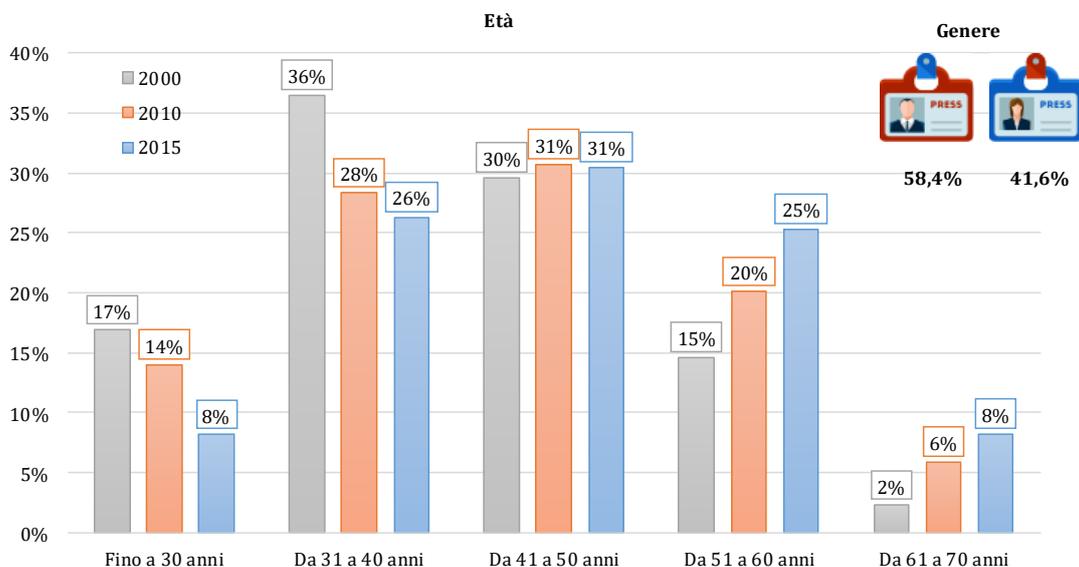
Il rapporto consta di cinque parti dedicate a specifici ma interrelati aspetti della professione giornalistica: dalle caratteristiche socio-demografiche dell’universo dei giornalisti attivi in Italia, alla condizione lavorativa e all’attività professionale fino alle criticità che riscontrano i giornalisti e agli aspetti dell’impianto normativo italiano in grado di incidere profondamente sul contesto in cui gli stessi operano, e, in conseguenza, sul pluralismo dell’intero sistema informativo, ove l’Autorità è chiamata *ex lege* a vigilare affinché l’informazione sia libera e al servizio di interessi collettivi.

Dopo una breve introduzione di contesto (**Capitolo 1**), il **Capitolo 2** offre uno **scenario sulla professione giornalistica** e definisce e delimita **l’universo dei giornalisti attivi**, che hanno svolto un’attività giornalistica anche in via non esclusiva in Italia (**pari a circa 35.600 soggetti**), grazie ai dati che l’Autorità ha raccolto ed elaborato con la collaborazione dell’Ordine dei Giornalisti (di seguito anche “OdG”) e dell’Istituto Nazionale di Previdenza dei Giornalisti Italiani “Giovanni Amendola” (di seguito, anche “Inpgi”). Tale dato, seppur cospicuo e sufficiente a garantire **un rapporto di 6 a 10.000 tra giornalisti e popolazione complessiva**, risulta essere in diminuzione del 3,9% rispetto a quanto rilevato nel 2014.

Nel dettaglio, l’insieme dei giornalisti attivi in Italia è composto da 14.816 donne (pari al 41,6% del totale) e 20.803 uomini (58,4%), distribuzione costante rispetto alla rilevazione precedente (2014) e perfettamente in linea con le percentuali di occupati della popolazione italiana (58,3% uomini e 41,7% donne, maggiori di 15 anni, dato Istat), nel suo complesso composta, invece, da uomini per il 48,6% del totale e da donne per il 51,4%. L’asimmetrica distribuzione dei giornalisti per genere appare pertanto essere il riflesso delle distorsioni che coinvolgono l’intero sistema produttivo e sociale nazionale, e non già di specifici fattori settoriali.

La distribuzione dei giornalisti attivi in Italia per fasce di età mostra **un graduale e costante invecchiamento della forza lavoro**, mentre la forbice tra lavoratori dipendenti e lavoratori autonomi è significativamente aumentata nel corso degli ultimi anni, e, dal 2009, il **numero di giornalisti autonomi** (freelance e parasubordinati, iscritti alla gestione separata *Inpgi2*) **ha superato quello dei giornalisti dipendenti puri** (iscritti alla gestione principale *Inpgi1*), che, nel 2015, rappresentano solo il 27% del totale.

## Distribuzione dei giornalisti attivi per età (2000–2015)

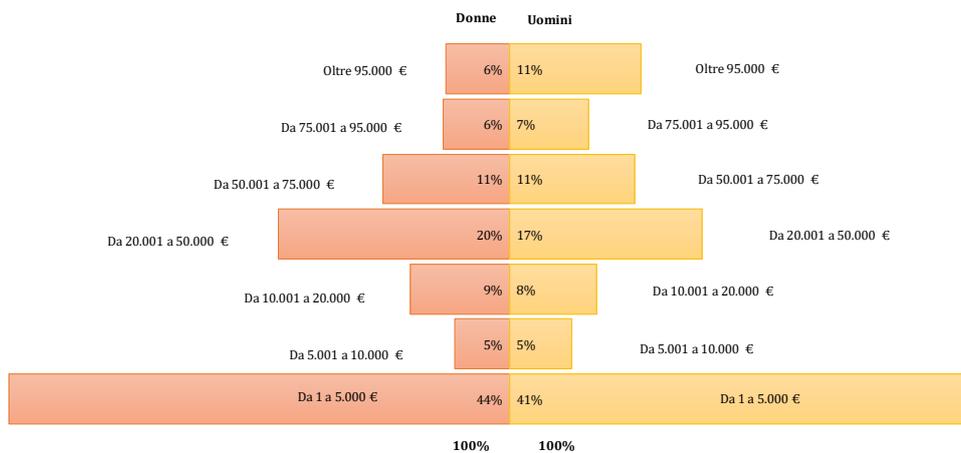


La dinamica della ripartizione dei giornalisti per reddito rivela, d'altronde, come, negli ultimi quindici anni, si sia assistito a un **significativo aumento delle fasce reddituali più basse** (al di sotto dei 35mila euro); ciò a rimarcare una crisi strutturale di settore che coinvolge tutti i mezzi a contenuto editoriale, come più volte riscontrato dall'Autorità, da ultimo, con l'analisi dei dati aziendali. In particolare, nel 2015, la fascia di reddito al di sotto dei 5mila euro rappresenta oltre il 40% dei giornalisti attivi (addirittura il 55% se si considerano i soggetti con redditi inferiori a 20mila euro), testimoniando la **presenza di una parte, oramai maggioritaria, di soggetti che lavorano in modo parziale e/o comunque precario**.

La distribuzione dei giornalisti per genere e reddito evidenzia significative differenze tra uomini e donne, specie agli estremi, arricchendo lo scenario sopra rappresentato. Si situano nella fascia di reddito più bassa (fino a 5mila euro) il 44% delle donne e il 41% degli uomini, mentre, all'opposto, nella fascia più alta, con un reddito superiore ai 95mila euro, si trovano il 6% delle donne e l'11% degli uomini. **Le donne tendono a raggiungere con meno probabilità posizioni redditualmente apicali, e con più probabilità a rimanere in condizioni economicamente disagiate**: il dato evidenzia quindi l'esistenza di un *gender pay gap* nel giornalismo italiano, ed è coerente con quanto emerge da analisi precedenti e da un *benchmark* internazionale.

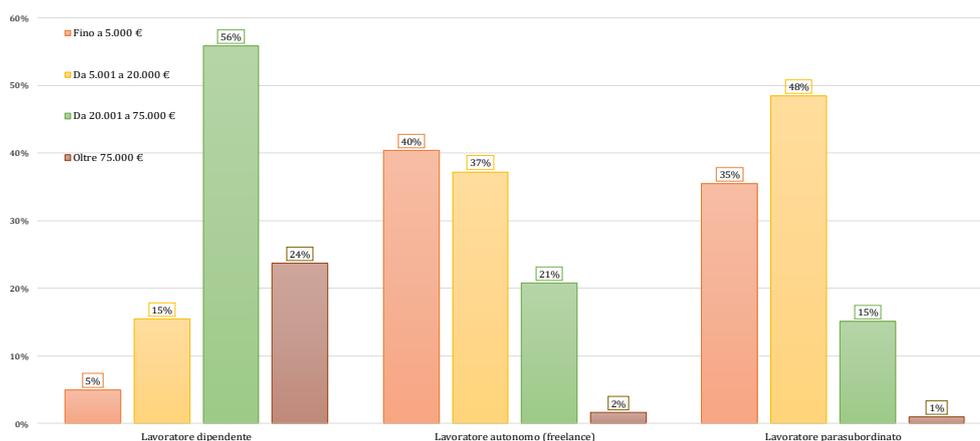
L'evoluzione della professione giornalistica appare, pertanto, essere caratterizzata da: **un cambiamento generazionale**, con un progressivo invecchiamento; una **nuova distribuzione per genere**, con l'ingresso di una consistente fascia di giornaliste, **cui non ha ancora fatto seguito un transito verticale**, dalla base ai vertici della professione; e, infine, **una redistribuzione del reddito**, con uno strutturale impoverimento delle fonti economiche.

### Piramide del reddito, suddivisa per genere (2015)



Il **Capitolo 3** offre un approfondimento circa la condizione professionale. I dati fotografano una **situazione di strutturale crisi per il settore giornalistico**: come premesso, il lavoro autonomo e quello parasubordinato, nelle loro varie accezioni e a diversi livelli di autonomia, decisionale ed economica, nel corso degli ultimi anni hanno sostituito il lavoro dipendente, a livelli sempre minori di retribuzione. Tale evidenza può essere letta sia alla luce di diverse scelte professionali di differenti categorie di giornalisti (alcuni dei quali svolgono volontariamente la professione in maniera non esclusiva o addirittura non prevalente), sia, soprattutto, come conseguenza di una **dinamica insider-outsider del mercato del lavoro che vede nell'età e nella tipologia contrattuale un fattore discriminante** in cui i lavoratori dipendenti, generalmente uomini sopra i 45 anni d'età (gli *insider*) godono di maggiori tutele, mentre le rimanenti categorie di giornalisti, prevalentemente donne e giovani, autonomi e parasubordinati (gli *outsider*) sono costretti a lavorare in condizioni di precarietà e basso reddito.

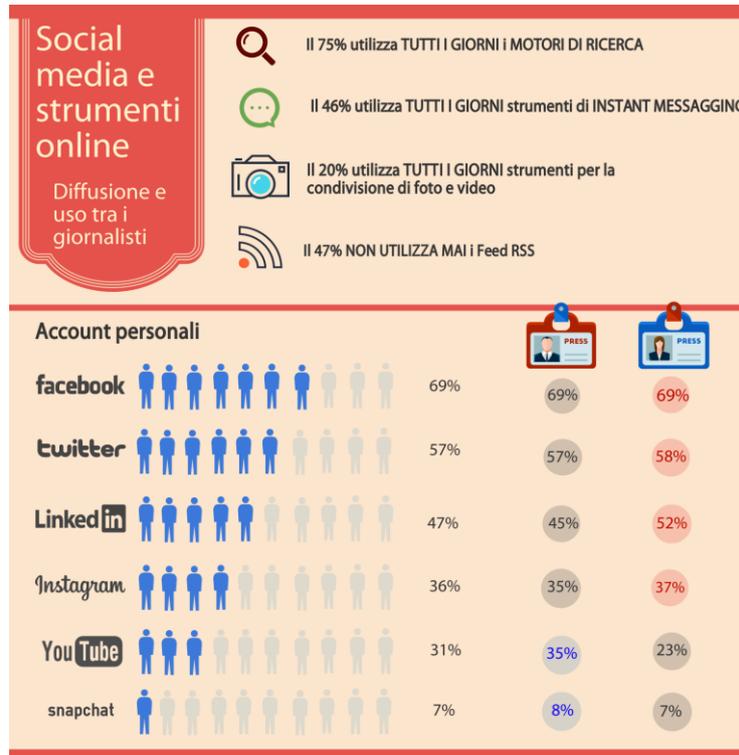
### Condizione professionale e reddito (2015)



Il **Capitolo 4** analizza il livello di **formazione e di competenze** della forza lavoro giornalistica italiana nonché le tematiche inerenti alle **attività svolte** dai professionisti dell'informazione, agli **argomenti che abitualmente affrontano** nel proprio lavoro, alle **redazioni/testate** presso cui lavorano.

I dati raccolti dall’*Osservatorio* evidenziano che il 68% dei giornalisti risulta avere un titolo di studio superiore al diploma di istruzione secondaria. Le donne hanno un titolo di studio superiore al diploma di scuola secondaria nell’81% dei casi, mentre gli uomini solo nel 60% dei casi, confermando la maggiore scolarizzazione del sesso femminile tipica della popolazione italiana.

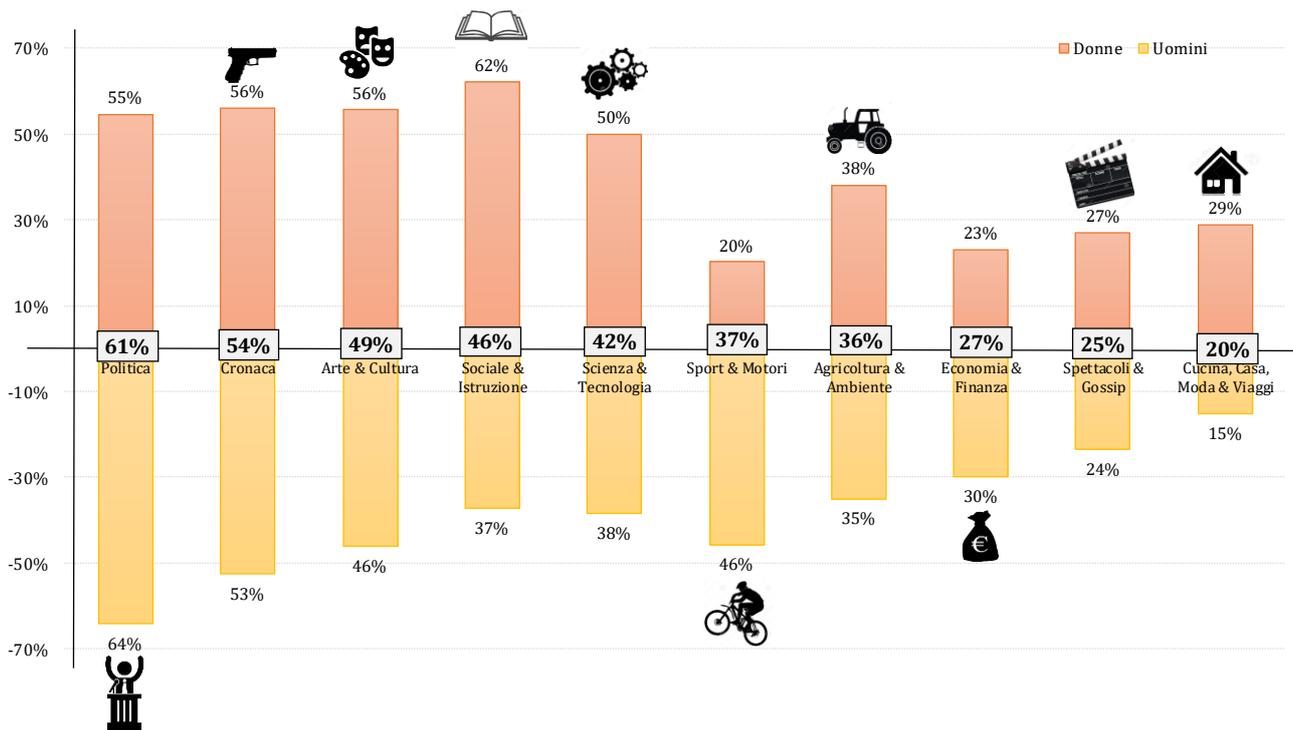
### Giornalisti, *social media* e strumenti online



Anche se i giornalisti italiani non sono mai stati, se non in minima parte, degli *early adopter* delle nuove tecnologie, nell’ultimo decennio è emersa anche per questa categoria professionale la necessità di dotarsi di competenze specifiche, ampliando quelle di cui il giornalista già dispone in una **direzione c.d. “digitale”**. A tal riguardo, per i giornalisti italiani, l’uso degli strumenti *online* più comune continua ad essere quello di reperire informazioni (70%), seguito da un insieme di attività mediamente più “passive”, cioè il monitoraggio delle discussioni *online* (52%) e il monitoraggio delle attività di soggetti di interesse (41%), azioni entrambe in netta diminuzione rispetto alla precedente rilevazione AGCOM. Si potrebbe evincere che i giornalisti italiani abbiano fatto più proprie le pratiche più comuni del *web* partecipativo, pur confermando un *light engagement* nei confronti del proprio pubblico.

Rispetto agli **argomenti** di cui si occupano regolarmente i giornalisti, la **politica** (locale, nazionale e esteri) e la **cronaca** (locale e nazionale) **risultano trattati da un giornalista su due**. Seguono arte e cultura (49%), le tematiche sociali e la scuola (45%), e tutto ciò che riguarda scienza e tecnologia (42%). Le tematiche affrontate dal giornalista appaiono avere una **significativa connessione con il genere**. Alcuni argomenti (quelli che comunemente rientrano nelle c.d. *hard news*) sono, infatti, ad appannaggio degli uomini.

### Le tematiche di cui si occupano i giornalisti



**Lavorare per un periodico o per un quotidiano** (nella versione cartacea e/o online) è l'attività più frequente per il giornalista italiano (rispettivamente, 42,8% e 41,7%). Dopo i canali televisivi e le testate online (dove lavorano, in entrambi i casi, il 23% dei soggetti), l'assorbimento lavorativo dei giornalisti italiani è dovuto anche agli Uffici Stampa o alla Comunicazione aziendale (18%). Seguono a grande distanza gli altri mezzi (radio), a minor specializzazione informativa, e le agenzie e i service editoriali, dove lavorano circa l'8% dei giornalisti.

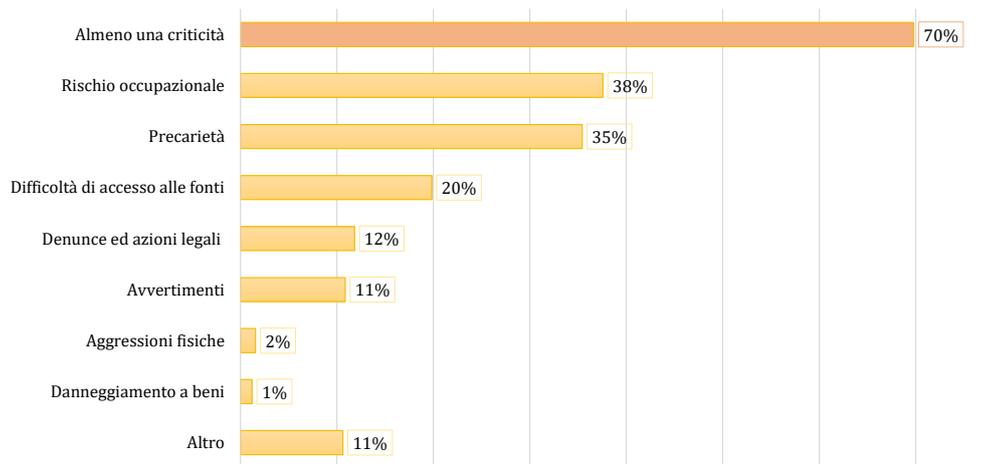
Il **Capitolo 5** illustra un'analisi statistica, nota come **analisi dei gruppi** (*cluster analysis*), che ha fatto emergere cinque profili omogenei di giornalisti italiani caratterizzati, al loro interno, da un elevato livello di similarità, permettendo di identificare ed "esplorare" alcune caratteristiche latenti della forza lavoro italiana, e di evidenziare, quindi, alcuni dei fenomeni già individuati con l'analisi socioeconomica e tematica presentata nei **Capitoli 3 e 4**. Sono stati, pertanto, identificati i **giornalisti dipendenti, le giornaliste emergenti, i freelance, le precarie e gli idealisti**.

L'analisi ha delineato, in particolare, **due gruppi di lavoratori dipendenti, caratterizzati entrambi da una retribuzione medio-alta, salvaguardati** da quelle tutele economiche e normative tipiche del lavoro subordinato e, quindi, meno preoccupati, rispetto agli altri gruppi, per eventuali criticità legate al rischio occupazionale. Dall'altro estremo si collocano i **tre gruppi** composti in prevalenza da lavoratori non alle dipendenze, con una **retribuzione di gran lunga inferiore** a quella dei primi due. Il gruppo degli *idealisti*, però, rispetto agli altri quattro, si caratterizza per ricomprendere al suo interno soggetti che svolgono la professione in via non esclusiva, interessati agli aspetti più etici della professione, al contributo dato attraverso questa attività alla collettività. Prevalentemente pubblicitari, si interessano in particolar modo alla cultura e allo sport e scrivono anche articoli d'opinione ed editoriali.

Questo contesto prelude all'analisi delle complessive **criticità** che la categoria giornalistica affronta nell'espletamento dei propri compiti di copertura e divulgazione dei temi di pubblica utilità, svolto nel **Capitolo 6**. Questo approfondimento ha fatto emergere, in primo luogo, una **percentuale elevata di professionisti che si è imbattuta, nel corso dell'ultimo anno, in almeno una delle problematiche evidenziate**. Nell'attuale fase di crisi del sistema informativo italiano si rileva come **le criticità di natura economica**, data l'elevata precarietà nonché i notevoli rischi occupazionali, costituiscano di gran lunga

quelle più sentite. Nondimeno, risultano **molto diffuse le diverse forme di intimidazione** rivolte alla categoria, **sia di origine criminale, sia derivanti da abusi dell'azione processuale**. Ne consegue un notevole **effetto dissuasivo sull'esercizio della professione giornalistica e sulla libertà d'informazione**, che risulta limitata a priori, con evidente danno per l'interesse dell'intera comunità civile. L'analisi delle criticità svolta sotto il profilo del genere segnala alcune marcate differenze, ma questo può dipendere anche dal fatto che, come descritto nel **Capitolo 4**, le tematiche affrontate appaiono avere, in Italia, una significativa connessione con il genere. Infatti, i temi seguiti dai giornalisti maggiormente minacciati sono le *hard news*, ovvero gli argomenti più seguiti dal genere maschile.

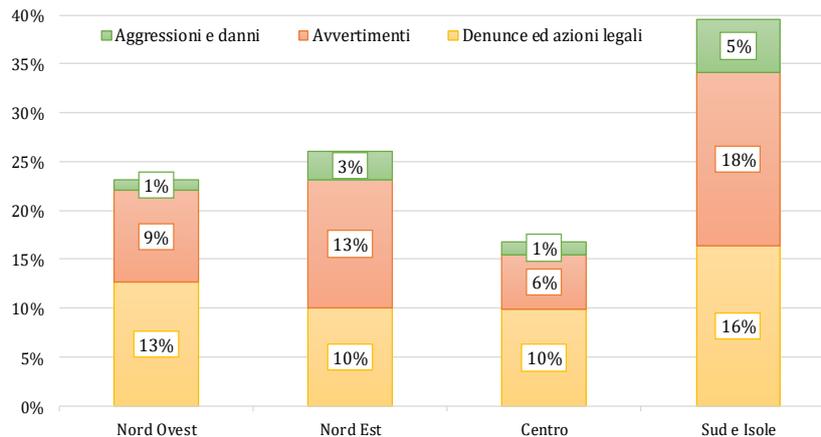
### Criticità riscontrate dai giornalisti nell'ultimo anno



Si evidenzia che **i giornalisti che operano in ambito locale risultano maggiormente minacciati**, poiché la condizione di debolezza economica aggrava anche la vulnerabilità di questi ultimi nei confronti delle intimidazioni. Parimenti, le piccole realtà locali già duramente colpite dalla crisi, con strutture editoriali poco floride, sono più fragili nell'affrontare le intimidazioni, quindi spesso incapaci di sostenere i costi processuali derivanti da denunce e azioni legali, nonché di garantire una copertura professionale al giornalista. La debole condizione economica degli editori comprime, pertanto, anche la posizione dei giornalisti, caratterizzata da un precariato diffuso e da retribuzioni sempre più esigue, il che rende arduo, per questi ultimi, riuscire a opporsi alle diverse forme di censura imposte dall'esterno.

Inoltre, il contesto sociale e umano, oltre che professionale, contribuisce ad aggravare la condizione dei giornalisti, dal momento che questi sono esposti a intimidazioni e minacce che coinvolgono anche l'ambito della sfera privata. Peraltro, **spesso i giornalisti minacciati vivono una condizione di isolamento**, sia sociale, sia condizionato dagli stessi organi di informazione, che minimizzano o ignorano le minacce, con l'effetto di condizionare ulteriormente il sistema informativo, soprattutto a livello locale. A livello geografico si conferma lo squilibrio del **Mezzogiorno, che mostra valori costantemente più alti della media, sia per le criticità di ordine economico, sia in merito alle intimidazioni**.

### Analisi territoriale delle intimidazioni



Dalle evidenze raccolte dall’Autorità emerge la possibilità dell’uso **dell’azione legale come forma di intimidazione** (c.d. *liti temerarie*), in quanto strumento in grado di agire come deterrente all’esercizio del diritto di cronaca, innescando un effetto di “raffreddamento”, noto in letteratura come *chilling effect*. L’abuso dello strumento processuale, utilizzato a fini intimidatori e pretestuosi nei confronti della categoria dei giornalisti, potrebbe determinare una limitazione della libertà d’espressione, già minata dalle forme diffuse di precariato e dalle basse condizioni reddituali della categoria. Ne potrebbe derivare il rischio di un affievolimento del diritto dei cittadini a essere informati. Dai dati ufficiali del Ministero della Giustizia risulta che il tasso delle querele in Italia nel periodo dal 2010 al 2013 è in aumento (+8%), e che oltre il 90% delle querele per diffamazione a mezzo stampa vengono rigettate dai giudici già in fase preliminare, a supporto del fatto che la maggior parte di esse si basa su accuse infondate o su richieste aventi entità sproporzionata. I dati riportati nell’*Osservatorio* sottolineano, fra l’altro, come la condizione contrattuale dei giornalisti (dipendente vs. autonomo) e l’esiguità della retribuzione media favoriscano oltremodo l’effetto *chilling* delle liti pretestuose, inibendo la libertà di cronaca durante l’esercizio della professione.

L’Autorità, nel corso del rapporto, ha evidenziato le posizioni espresse dalle associazioni rappresentative delle categorie dei giornalisti, le quali auspicano una rimodulazione dell’attuale impianto normativo interno in linea con gli orientamenti inaugurati dalla Corte Europea dei Diritti dell’Uomo e con le più evolute esperienze straniere, volti a rafforzare gli istituti posti a garanzia della libertà di informazione dei giornalisti. Fra le misure suggerite dalle associazioni, in particolare, emerge l’opportunità dell’abolizione della pena detentiva in caso di diffamazione a mezzo stampa; l’introduzione di sanzioni pecuniarie rapportate alla situazione economica del giornalista; l’effettiva possibilità, per quest’ultimo, di ottenere un adeguato ristoro a seguito dell’accertamento della temerarietà della lite.